

RASSEGNA STAMPA

6 aprile 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Copertura con nuovi prelievi su abitazioni locate, auto aziendali e biglietti aerei - **Confindustria**: pronti a disdire i contratti

Lavoro, più tasse sulla casa

Marcegaglia: riforma pessima - Monti: si assuma le sue responsabilità

■ Raffica di misure fiscali per finanziare la riforma del lavoro: nel testo del Ddl stretta su case affittate, auto aziendali e biglietti aerei. Dura reazione delle imprese, che minacciano la disdetta dei contratti precari. **Marcegaglia**: «Testo pessimo». Replica di Monti, che non esclude la fiducia: «**Marcegaglia** si assumi le sue responsabilità. Il reintegro? Ipotesi estrema».

Servizi > pagine 2-8

Marcegaglia: testo pessimo, non rinnoveremo i contratti

«Va cambiato in Parlamento o è meglio non avere nulla»

Le critiche all'esecutivo

La presidente di **Confindustria** stimola il Governo all'azione: «Su liberalizzazioni e tagli alla spesa è stato deludente»

BOMBASSEI

«La riforma delude profondamente le aspettative delle imprese. Sull'articolo 18 confusione anche dal mondo produttivo»

Nicoletta Picchio
ROMA

■ I primi commenti li affida ai siti di due grandi giornali internazionali, il Financial Times e il Wall Street Journal: il testo è «very bad», cioè «pessimo» non è quello «su cui c'eravamo messi d'accordo». E ancora: «Meglio non avere nulla o va cambiato in Parlamento: questa riforma del mercato del lavoro non è ciò di cui ha bisogno il paese». Per arrivare ad un giudizio critico sul governo: «All'inizio andava bene eravamo sull'orlo dell'abisso, è stata recuperata credibilità». Ma su liberalizzazioni e sui tagli alla spesa è stato deludente.

Emma **Marcegaglia** parla il giorno dopo la presentazione ufficiale del disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro, spiegata mercoledì dal presidente del Consiglio e dal ministro del Welfare in una conferenza stampa.

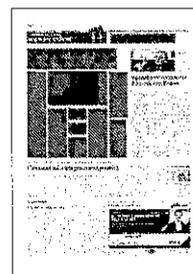
E ribadisce ancora con più veemenza ciò che ripete da giorni: le modifiche ai licenziamenti individuali hanno fatto venire meno l'equilibrio complessivo della riforma che, pur con una serie di problemi, comunque teneva. «Il giudizio è negativo», ha detto ieri pomeriggio alla Camera dei deputati, intervenendo alla presentazione del Quarto Rapporto Luiss sulla classe dirigente.

Il testo del disegno di legge, ha spiegato, non è quello al quale avevano aderito le parti sociali, con l'eccezione della Cgil, nell'ultimo incontro con il governo, il 22 marzo. Nel vertice notturno di martedì tra Monti e i tre partiti che lo sostengono, Pdl, Pd, Udc, si è introdotto un meccanismo di reintegro anche per i licenziamenti economici. «Ci aspettavamo che il governo tenesse. O si ha la capacità di riforme vere, o si fanno mezze riforme che la mediazione politica porta a fare sempre al ribasso. Il paese non si evolve, non risolve i suoi problemi».

Primo fra tutti, la disoccupazione. «Se la riforma resta confermata, il rischio è che molte imprese non solo non creeranno nuova occupazione, ma non saranno nem-

meno nella condizione di rinnovare i contratti in essere perché il provvedimento, così modificato dal governo, fa paura alle aziende che temono aumenti di contenziosi e vertenze». Non solo: «Molte imprese mi stanno chiamando per sapere quando entrerà in vigore la riforma. Con l'incertezza che provoca c'è anche la possibilità che le aziende non rinnovino i contratti a termine, gli accordi con le partite Iva, i contratti a progetto». La riforma, secondo la **Marcegaglia**, «non coglie la complessità del mondo del lavoro». E va modificata in Parlamento: «Se fai una riforma del mercato del lavoro, le imprese sono deluse e pensano di non assumere un problema c'è». Il nuovo testo, ha spiegato la **Marcegaglia**, mantiene gli irrigidimenti in entrata, resta la sparizione della mobilità e sulla flessibilità in uscita «i passi avanti sono veramente minimali».

A bocciare il provvedimento è anche Alberto **Bombassei**, vice presidente di **Confindustria** per i rapporti sindacali: «Delude il mondo delle imprese». La «lunghissima» trattativa è «forse un equilibrio tra le forze in campo» ma non ha prodotto una riforma «in grado di aumentare la propensione a ge-



nerare lavoro stabile e meno precario. Irrigidisce l'ingresso nel mondo del lavoro, ne aumenta il costo senza eliminare l'anomalia dell'articolo 18». **Bombassei** però si chiede anche se le imprese «abbiano fatto tutto il possibile». E aggiunge: «Coloro che hanno continuato ad affermare che l'articolo 18 non è un problema e che nelle loro aziende non è stato mai ridotto il personale credo abbiamo la responsabilità di aver contribuito a creare confusione e incertezza. Molte aziende stanno soffrendo, negare i problemi non è il modo migliore di rappresentarle».

Concludendo la presentazione del Rapporto sulla classe dirigente, la presidente di **Confindustria** ha insistito sulla necessità di andare avanti con le riforme per la crescita: secondo il Centro studi confederale, ha ricordato, con le riforme si può arrivare al 2030 con una crescita del 2,5% all'anno. «C'è però una carenza di leadership politica, con i partiti ripiegati sulla dimensione nazionale», ha scritto nell'introduzione al Rapporto. All'appuntamento erano presenti oltre al presidente della Camera, Gianfranco Fini, il Rettore della Luiss, Massimo Egidi, il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, il presidente della Piccola industria di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**, il presidente di Rete Imprese Italia, Giuseppe De Rita, il numero uno dei Federnanager, Giorgio Ambrogianni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE SUGLI SCUDI

Le critiche degli industriali

« Il giorno dopo la presentazione del Ddl sulla riforma del mercato del lavoro, arriva la durissima presa di posizione della presidente di **Confindustria** Emma **Marcegaglia** che bocchia il testo del Governo e chiede un intervento del Parlamento. Il rischio, secondo la numero uno degli industriali, è che il riassetto non aumenti l'occupazione ma spinga le imprese a non rinnovare i contratti per paura di vertenze e contenziosi. Le aziende lamentano in particolare l'irrigidimento della flessibilità in entrata e l'aumento dei costi per i contratti flessibili che, uniti al ritocco sulla flessibilità in uscita, squilibrerebbe, a detta degli industriali, tutta la riforma

La delusione sull'articolo 18

« Sul banco degli imputati è finito poi il compromesso adottato dall'esecutivo sull'articolo 18. Gli industriali avrebbero infatti voluto una soluzione più netta, con il reintegro per i licenziamenti discriminatori e nulli e l'indennizzo sul resto. Accettando, invece, per senso di responsabilità, che fosse introdotta sui disciplinari la possibilità di reintegrare il lavoratore. Prima, rimarca la leader degli industriali, c'era un equilibrio tra licenziamenti e precarietà. Ora, invece, è il ragionamento delle imprese, bisognerà vedere come i magistrati interpreteranno la norma e non c'è certezza, per com'è scritta, che ci saranno meno reintegri



IMAGO/ECONOMICA

La bocciatura. La dura presa di posizione della presidente di **Confindustria**, Emma **Marcegaglia**, contro la riforma del lavoro presentata mercoledì dal Governo di Mario Monti

Squinzi: sono totalmente d'accordo con Emma

SVILUPPO

Il presidente designato delle imprese condivide la posizione di **Marcegaglia** anche sull'obiettivo del Paese: «La crescita»

IL CONFRONTO

«In **Confindustria** nessuna spaccatura: sono dialogante ma sono anche uno che ha le sue idee e quindi va per la sua strada»

ROMA

■ Ritrovare la crescita, facendo perno sulla forza del settore manifatturiero, per rilanciare la competitività del paese. Se ne è discusso ieri a Vicenza, nella riunione del Club dei 15, organismo che riunisce le associazioni territoriali di **Confindustria** con il più alto tasso di industria manifatturiera tra i propri associati.

Nella riunione di ieri c'era un invitato d'eccezione, **Giorgio Squinzi**, designato a diventare il prossimo presidente di **Confindustria**, al posto di Emma Marcegaglia. Tre ore di discussione: «un incontro bellissimo», ha detto **Squinzi** alla fine della riunione che si è tenuta all'associazione degli industriali di Vicenza. «Abbiamo parlato dei temi veri della competitività delle nostre imprese». Inevitabilmente anche del

lavoro. E proprio in merito alla riforma appena messa a punto dal governo, **Squinzi**, interpellato poi a margine di un incontro a Milano, si è dichiarato «totalmente in linea» con quanto espresso dalla **Marcegaglia**.

È la crescita, secondo il vice presidente di **Confindustria** per l'Europa e numero uno della Mapei, l'obiettivo da raggiungere per l'Italia e per arrivare a questo traguardo secondo **Squinzi** bisogna «mettere l'impresa manifatturiera al centro, perché solo dal manifatturiero può ripartire il progresso».

Crescere per aumentare i posti di lavoro: «La disoccupazione record è il vero problema», ha insistito. Sulla riforma del mercato del lavoro, che la **Confindustria** ieri ha bocciato non è entrato nel dettaglio: più volte in questi giorni ha sottolineato che fino alla sua elezione, il 24 maggio, è la **Marcegaglia** a rappresentare la confederazione e a definire le scelte. Si è soffermato, invece, sui problemi di competitività delle imprese e del paese, discutendone con gli imprenditori del Club dei 15. «Ho avuto dai colleghi tante idee e suggerimenti che cercherò di tradurre in azioni nel mio programma». Ed ha ribadito un suo atteggiamento di fondo, favorevole al dialogo.

Nessuna indiscrezione, però, né sui contenuti delle sue priori-

tà da presidente, né sulla squadra. Né, trovandosi a Vicenza, nel cuore del Veneto, sul peso che potrà avere quest'area nel futuro vertice **Confindustriale**. «Il Nord-Est è importantissimo», si è limitato a rispondere. Più nel dettaglio, su questo punto, è intervenuto il presidente degli industriali di Treviso, Alessandro Vardanega: «Non si è parlato del supporto del Veneto alla prossima squadra, ma credo che alla Regione venga riconosciuto, per il contributo che dà a livello paese», confermando comunque che non è sua intenzione avere incarichi nella **Confindustria** nazionale, per l'impegno preso con gli industriali di Treviso «di guidarli per altri due anni».

Squadra e programma dovranno essere presentati e votati nella giunta del 19 aprile. Per **Squinzi** il dialogo deve prevalere anche dentro la **Confindustria**: «Sono dialogante per natura, però sono anche uno che ha le sue idee e quindi va per la sua strada». Comunque, ha aggiunto, «non c'è nessuna spaccatura». La scorsa settimana **Squinzi** si era incontrato con Alberto **Bombassei**, l'altro candidato alla corsa alla presidenza (nella giunta del 22 marzo **Squinzi** ha ottenuto 93 voti contro gli 82 di **Bombassei**). Interpellato su un possibile nuovo incontro con **Squinzi**, ieri **Bombassei** ha risposto: «Di sicuro».

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Club dei 15. Appuntamento ieri a Vicenza con le associazioni territoriali



Completa sintonia. Sulla riforma del mercato del lavoro il presidente designato di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, si è detto totalmente in linea con Emma **Marcegaglia** che ha affidato il suo giudizio sul testo dell'esecutivo ai siti di due grandi giornali internazionali



«Reintegro ipotesi estrema»

Monti: dalle imprese critiche non understatement, ma cambieranno idea

Il premier difende il Ddl

«Riforma vitale e nell'interesse generale, il peggioramento dello spread non è dovuto al disegno di legge sul lavoro»

GLI SNODI PRINCIPALI

La risposta alle aziende

«Le imprese - ha detto Monti - avrebbero voluto la sparizione della parola reintegro, ma con il tempo capiranno che ciò avverrà in presenza di fattispecie molto estreme e improbabili»

Gli obiettivi per il Paese

«Abbiamo in mente soprattutto gli esclusi e i meno privilegiati - ha spiegato il presidente del Consiglio - il che significa il Mezzogiorno e in carne e ossa i giovani»

Dino Pesole
ROMA

Due giorni l'ha definita una riforma di «rilievo storico». Ieri, parlando a Napoli nel corso di una conferenza stampa sul progetto di rilancio del sito archeologico di Pompei, il presidente del Consiglio, Mario Monti è tornato sui contenuti del disegno di legge che riforma il mercato del lavoro, appena trasmesso al Senato dopo il via libera del Colle. È una riforma importante - ribadisce il premier - «difficile da capire e anche da spiegare», ma che rappresenta uno dei «passi vitali, necessari verso un'Italia più moderna».

Le norme sul reintegro anche per motivi economici, che per la **Confindustria** fanno di quello varata dal Governo «un testo pessimo», vengono relegate dal premier ad una fattispecie non molto rilevante. «Le imprese - osserva - sono insoddisfatte perché avrebbero voluto la sparizione della parola reintegro, ma con il tempo capiranno che ciò avverrà in presenza di fattispecie molto estreme e improbabili». Spetta ora al Parlamento valutare le singole misure contenute nel disegno di legge, modificarle e - questa l'aspettativa del Governo - migliorare l'impianto complessivo del provvedimento.

In serata, in un'intervista al Tg1 è giunta la replica al presidente di **Confindustria**, Emma **Marcegaglia**: il Governo deve «guardare all'interesse generale. La **Confindustria** è il sindacato dei datori di lavoro. **Marcegaglia** definisce il testo della riforma pessimo che non è un under-

statement. Si prenda le responsabilità di quello che ha detto». Per il premier, tre mesi fa **Confindustria** «non avrebbe neppure osato sperare che il licenziamento per motivi economici diventasse in Italia come in Paesi dove c'è maggiore flessibilità e che il ruolo del reintegro fosse limitato, come è con questa riforma, solo a casi di abuso del licenziamento per motivi economici».

Monti confida nel sostegno dei partiti che appoggiano il governo, auspica un rapido iter di approvazione del testo e sottolinea come il Governo, pur con sensibilità diverse al suo interno, ha comunque deliberato all'unanimità sui contenuti del Ddl. Si va verso un nuovo voto di fiducia? «Potrebbe essere utile, non essere uno strumento eccezionale: l'abbiamo usata diverse volte in questi 4 mesi e mezzo», annuncia il premier alla Reuters.

Per la prima volta in Italia si introduce un sistema di protezione «non del singolo posto di lavoro ma del singolo lavoratore, si favorisce la formazione continua dei lavoratori, permettendo di adeguarsi alla società dinamica, senza incrostare le imprese a ciò che esiste».

Certo il pressing del Pd è stato decisivo nel riformulare la contestata revisione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. È il tema, di rilievo strategico, della flessibilità in uscita, ma l'invito implicito che giunge dal presidente del Consiglio è a valutare la riforma nel suo complesso. Per questo insiste sul rilievo "limitato" del possibile reintegro in azienda per licenziamenti ori-

ginati da cause economiche.

Il Governo - spiega - con l'appoggio «consapevole e altamente responsabile delle forze politiche che lo sostengono, si sforza di mutare le condizioni strutturali del produrre e convivere sociale in Italia», attraverso riforme come quella sul mercato del lavoro. «Abbiamo in mente soprattutto gli esclusi e i meno privilegiati, il che significa il Mezzogiorno e in carne e ossa i giovani». A Giorgio Napolitano, che dal Colle sostiene l'azione di riforma intrapresa dal Governo, va il «pensiero più devoto e grato» del presidente del Consiglio.

La strada è ancora lunga e irta di ostacoli, come mostra l'altalenante andamento dello spread, ieri nuovamente in salita a 369 punti base, segno della persistente volatilità e instabilità dei mercati e non dell'impatto del Ddl di riforma del lavoro: «Sui mercati - ha detto Monti - ci sono tensioni per ragioni che non hanno nulla a che fare con l'Italia, semmai con qualche altro Stato membro dell'Ue e con l'insoddisfazione per le decisioni prese dall'Ecofin sui firewall».

Occorre rilanciare la crescita e il premier sottolinea come nel suo recente viaggio in Asia non vi sia alcun elemento di "esotismo". Quando si parla di investimenti esteri in Italia - aggiunge - la quota Asia «cresce molto più rapidamente di quanto siamo consapevoli». E a proposito di Pompei, tra gli investimenti maggiormente attrattivi «c'è il capitolato turismo, e in Italia vi è una quota di turismo asiatico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riforma non convince i giuslavoristi

Frutto di compromessi politici, pur essendo un passo in avanti, limita le opportunità di rilancio

■ Più note negative che positive. Nessuno nega che questa riforma sia stata la prima a mettere in discussione il tabù dell'articolo 18 né che sia il primo tentativo per arginare la precarietà, ma sembra che alle intenzioni non abbiano corrisposto i fatti. Almeno questo è il giudizio degli esperti mentre la politica già "tratta" la riforma come una tela di Penelope. Il leader di partito che avevano tessuto l'accordo di notte, ieri già lo disfacciano annunciando modifiche parlamentari. Insomma, se Mario Monti con il suo vertice notturno voleva blindare il testo pagando il prezzo di una modifica sia sull'articolo 18 che sulle flessibilità in entrata, oggi potrebbe

pagare quello più alto di vedere compromesso sia il patto politico che il testo. Difficile che a questo punto un Ddl di più di 70 articoli possa avere il passo spedito ed essere approvato prima delle amministrative. Soprattutto perché da qui in avanti saranno molti i pareri "tecnici" che orienteranno la discussione alle Camere: nelle tre interviste che seguono - infatti - si va da una valutazione moderatamente positiva del giuslavorista Antonio Maresca, a quella più prudente - e forse un po' delusa - di Pietro Ichino, che è anche senatore del Pd, fino alla bocciatura netta di Nicola Rossi economista e senatore del gruppo misto. **L. P.**

I costi aziendali

«Lacune sulla conciliazione, ma positivo l'articolo 14»

di Nicoletta Picchio

Minore dualismo del mercato del lavoro. «Si potrà avere una migliore qualità dell'occupazione. Per aumentare i posti di lavoro serve la crescita, ma la riforma potrà spostare l'occupazione dai rapporti temporanei a quelli a tempo indeterminato», dice Arturo Maresca, giuslavorista, professore a La Sapienza di Roma.

L'articolo 14 sulla flessibilità in uscita secondo Maresca ha effetti positivi: innanzitutto dà certezza dei costi alle aziende. Inoltre indica come regime sanzionatorio prioritario in caso di licenziamento illegittimo del lavoratore, sia per motivi economici che disciplinari, l'indennizzo economico. Un passo avanti importante rispetto all'obbligo di reintegro previsto dall'articolo 18. Il reintegro nella riforma è previsto in casi «tassativamente» elencati.

Analizzando i licenziamenti disciplinari, il reintegro è ammesso in tre casi ben delineati: il fatto non sussiste, il lavoratore non lo ha commesso, rientra nelle condotte punibili con sanzioni conservative sulla base delle «tipizzazioni» indicate dai contratti. «Vi si ricorre in via residuale rispetto all'indennizzo», spiega Maresca. Che sottolinea anche un altro elemento: l'indennità risarcitoria ha un tetto di 12 mesi, a prescindere da quanto possa durare il contenzioso.

Sui licenziamenti economici, il nuovo testo ha introdotto la possibilità di reintegro se il giudice accerta la «manifesta insussistenza del fatto». Un'aggiunta conte-

stata dalle imprese. Maresca chiarisce: «È un concetto giuridico molto chiaro. C'è il reintegro con un licenziamento pretestuoso». Ma le interpretazioni dei giudici? «Ci sarà qualche giudice che tenterà di forzare le regole. Però il testo prevede il reintegro in casi tassativamente indicate». Positiva la conciliazione, c'è però una «grave lacuna»: non è previsto, in caso negativo della conciliazione, che l'effetto del licenziamento retroagisca al momento in cui il datore di lavoro avvia la procedura. «È necessario per evitare che il lavoratore, simulando la malattia, impedisca al licenziamento di avere effetto e di estinguere il rapporto di lavoro». Altro aspetto negativo, sempre sui licenziamenti, riguarda quelli collettivi: nel caso di violazione dei criteri si rimanda al regime del licenziamento disciplinare, che però nel caso di quelli collettivi non è applicabile.

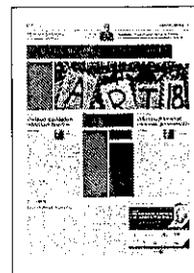
Tra i punti negativi, l'eccessivo appesantimento dei contratti a termine: l'aliquota maggiorata dell'1,4% si dovrebbe togliere per le meno per gli stagionali. Inoltre la causale andrebbe eliminata non solo per il primo contratto, come prevede la riforma, limitandolo tra l'altro a 6 mesi, ma definendo una quota percentuale, anche minima.

Infine per Maresca sulla flessibilità in entrata si è persa l'occasione per dare una vera spinta all'apprendistato: non sono state chiarite le finalità, non è definito il regime sanzionatorio in caso di utilizzo irregolare, la norma resta complessa da attuare.



Arturo Maresca
Giuslavorista
Università La Sapienza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONERI AGGIUNTIVI
Penalizzato il tempo determinato: pause più lunghe e costi più alti
 Giampiero Falasca
 > pagina 2

Il tempo determinato costa di più

Il datore deve pagare un contributo aggiuntivo dell'1,4 per cento

Oneri extra

Tra un'assunzione e l'altra con durata predeterminata è stabilito un fermo obbligatorio da 60 a 90 giorni

IL DUBBIO

L'aumento da 60 a 120 giorni del periodo in cui è possibile impugnare il contratto va in senso opposto all'obiettivo di ridurre il contenzioso

Giampiero Falasca

■ Il contratto a termine non è a tempo indeterminato, ma è qualcosa di profondamente diverso dal lavoro precario. È già soggetto a limiti quantitativi (in ogni settore non si possono usare più lavoratori a termine di quelli previsti dai contratti collettivi) e a limiti di durata (il rapporto a termine tra un'impresa e un lavoratore non può superare i 36 mesi, salvo una proroga di ulteriori 8 mesi).

Nonostante questo quadro di regole chiaro e definito, che attua in maniera anche più rigorosa del necessario la normativa comunitaria (la direttiva numero 70), il disegno di legge presentato dal Ministro Fornero prevede un pacchetto di nuovi vincoli che, invece di ridurre il precariato, finirà per orientare il mercato del lavoro verso forme contrattuali meno garantiste.

Alcune regole sono difficili da comprendere, come quella che prevede l'allungamento del periodo minimo che deve passare tra un contratto a termine e l'altro. Attualmente, il contratto a termine può essere prorogato una sola volta e, quando scade, può essere riproposto al lavoratore solo dopo 20 giorni (10, se il primo rapporto non ha superato la durata di 6 mesi). Nella nuova disciplina, il periodo di fermo tra un contratto e l'altro è fissato in 90 giorni (che scendono a 60 se durata iniziale non era superiore a 6 mesi). La misura avrà

come unico effetto quello di creare una turnazione continua del personale, e quindi finirà per danneggiare proprio i lavoratori che si vorrebbero proteggere.

Per attenuare la rigidità della previsione, viene aumentato il periodo di possibile prosecuzione di fatto del rapporto, che può arrivare fino a 50 giorni, ma il costo elevato di questa opzione non consentirà di usare con leggerezza questa opzione.

Molto penalizzante risulta anche l'incremento del costo contributivo, che dovrebbe servire a finanziare la nuova indennità di disoccupazione (Aspi). Ai rapporti a termine sarà applicata un'aliquota contributiva aggiuntiva pari all'1,4%, fatte salve alcune eccezioni (i lavoratori assunti in sostituzione di colleghi assenti, lavoratori stagionali, apprendisti), che sarà restituita in parte (fino a 6 mensilità di contributo già pagato), in caso di trasformazione a tempo indeterminato del rapporto di lavoro.

Infine, viene ampliato il periodo di tempo entro il quale è possibile impugnare in via stragiudiziale il contratto, passando dagli attuali 60 a 120 giorni: una misura che va in senso opposto all'obiettivo di deflazionare il contenzioso. Questa previsione è temperata con la riduzione del termine successivo per proporre l'azione in giudizio, ma questa compensazione non ne riduce l'effetto di stimolo al contenzioso.

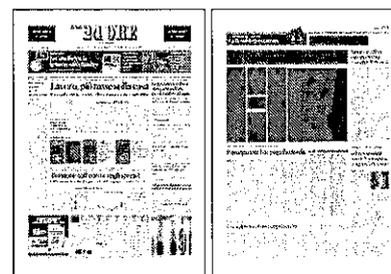
L'unico intervento che sembra aumentare la flessibilità del contratto è quello che prevede, per il primo rapporto a termine (che non può essere prorogato), l'esenzione dall'obbligo di scrivere la causale per i contrat-

ti di durata inferiore a sei mesi. Nel quadro complessivo in cui si colloca questa previsione, si tratta di ben poca cosa, che non rende più leggero l'effetto paralizzante che produrranno le nuove norme.

La storia del contratto a termine somiglia un po' a quello che si verifica quando si aumentano le tasse per chi già le paga invece di colpire gli evasori sconosciuti al fisco. Nonostante il Paese sia afflitto dalla grave piaga del lavoro nero e irregolare, che si nasconde dietro molte forme contrattuali che escono illese o solo scalfite dalla riforma (i contratti a progetto, colpiti da un aumento di costo che finirà sulle spalle dei collaboratori, oppure gli appalti, di cui non si parla per niente nel disegno di legge), il Governo decide di accanirsi su un contratto di lavoro che garantisce il pieno rispetto delle regole del lavoro.

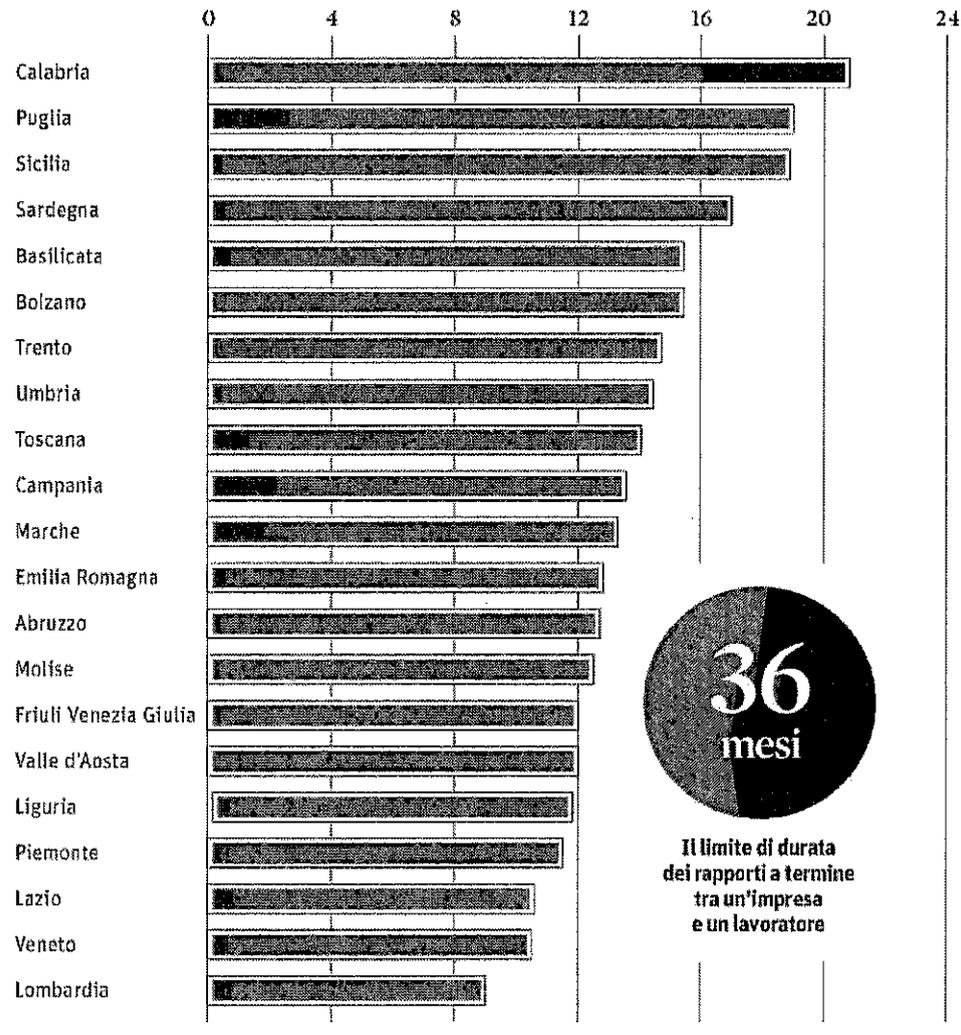
Chi ha scritto queste norme pensa che i datori di lavoro sceglieranno di assumere a tempo indeterminato, per sfuggire ai nuovi vincoli. Non ci sarebbe da stupirsi se la reazione del mercato fosse diversa e si traducesse in una caccia a forme di flessibilità meno regolari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Utilizzato soprattutto al Sud

Percentuale di dipendenti a tempo determinato sul totale



Fonte: Istat

Confcommercio. La flessione su gennaio - Sangalli: disinnescare il caro-vita

Consumi giù dell'1% a febbraio

MILANO

■ Consumi al palo anche in febbraio. L'indicatore di Confcommercio ha registrato un calo anno su anno dello 0,9% e dell'1% rispetto a gennaio. Dati che, secondo l'associazione, vanno comunque letti «con particolare attenzione» per la presenza di alcuni elementi anomali, quali un giorno in più e, soprattutto, l'eccezionale ondata di maltempo.

Il dato destagionalizzato rileva un taglio netto della domanda per i consumi delle famiglie, misurata in termini di media mobile a tre mesi, tornata sui livelli minimi della primavera del 2009. La dinamica tendenziale dell'indicatore di febbraio, precisa Confcommercio, riflette un aumento del 3% della domanda relativa ai servizi e una riduzione della spesa per i beni del 2,2 per cento. Anche a febbraio il quadro d'insieme evidenzia un deterioramento della domanda per quasi tutte le macrofunzioni di spesa che compongono l'indicatore, con una riduzione particolarmente grave per la mobilità (-18 per cento).

In particolare, il dato ha risentito, oltre alla ormai strutturale diminuzione degli acquisti di autovetture e motocicli da parte delle famiglie, del sensibile calo regi-

strato dai consumi di carburanti la cui dimensione non sembra riconducibile al solo effetto indotto dai continui e consistenti aumenti dei prezzi. Fanno eccezione alla generalizzata tendenza alla riduzione, i consumi per i beni e i servizi per le comunicazioni (+9,6%).

Anche le spese per i beni e servizi ricreativi hanno mostrato a febbraio una dinamica favorevole (+3,8%) che continua a essere positivamente condizionata dalla sensibile crescita dei consumi per giochi, lotterie e scommesse. In calo anche i consumi di abbigliamento e calzature (-3,4%), quelli per i beni e servizi per la casa (-1,2%) e per l'alimentazione, le bevande e i tabacchi (-2,3 per cento).

«L'indicatore di febbraio conferma il calo dei consumi delle famiglie, tornati sui livelli minimi della primavera del 2009 - spiega Carlo Sangalli - uno scenario recessivo e in peggioramento, segnato anche dall'erosione del potere d'acquisto delle famiglie, secondo i dati diffusi oggi dall'Istat. Occorre, allora, contenere e ridurre la pressione fiscale, disinnescando anzitutto la mina degli ulteriori aumenti Iva previsti per il prossimo autunno».

R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AMBIENTE E RIFIUTI
Contributo Sistri 2012:
le Regioni per l'esonero
 ▶ pagina 25

Ambiente. Sospensione in vista
Contributo Sistri
sotto esame
per l'anno 2012

■ La sospensione del Sistri 2012 comincia a prendere corpo. In soli due giorni, il 4 e 5 aprile, si sono mosse la **Conferenza delle Regioni** e la Conferenza unificata, che ha inviato una lettera all'Ambiente, il quale a sua volta ha già iniziato a «valutare con attenzione» la questione.

Si sa che, dopo aver pagato inutilmente i contributi nel 2011 e nel 2012, le imprese, soprattutto nell'attuale contesto, si sentono soffocate dagli adempimenti: il 13 marzo le associazioni di categoria (Alleanza cooperative, Confagricoltura, Confindustria, Confagricoltori, Confapi, Clai e Rete Imprese) hanno inviato all'Ambiente una richiesta ufficiale dove il pagamento per il 2012 (in scadenza al 30 aprile) viene considerato «ingiustificato», sottolineando che sono già stati pagati 70 milioni per i due anni precedenti, «senza avere ritorno alcuno». Non solo: l'istanza delle imprese è arrivata il 4 aprile alla Conferenza delle Regioni, dove è stata subito accolta all'unanimità: «Esprimo soddisfazione - commenta Roberto Ravello, assessore all'Ambiente del Piemonte, che in qualità di coordinatore della Commissione Ambiente ed Energia aveva proposto e sostenuto questa possibilità - per la scelta unanime compiuta dalle Regioni».

L'istanza è stata così trasferita alla Conferenza unificata,

dove ieri il rappresentante del Governo, il ministro per gli Affari regionali, Pietro Gnudi, ha voluto immediatamente raccogliercela e scrivere al ministro dell'Ambiente, comunicando le ragioni degli imprenditori, perché esprima valutazioni da riportare poi in Conferenza unificata. E ieri fonti del ministero dell'Ambiente hanno confermato che la questione sarà valutata con attenzione dal punto di vista legale, cioè sulla base dei rapporti contrattuali esistenti tra il Governo e il Sistri stesso. Un'affermazione che fa capire che, anche se la posta in gioco economica non è piccola, la valutazione interesserà anzitutto la possibilità concreta di concedere la sospensione, quindi non esiste una contrarietà di massima ma anzi una certa urgenza nel verificarne la fattibilità. Sono sviluppi che forse neppure le stesse imprese si aspettavano.

Aldo Fumagalli, presidente della commissione sviluppo sostenibile di **Confindustria**, spiega che «L'istanza presentata dalla Conferenza delle regioni per chiedere al Governo l'esenzione del contributo Sistri 2012 conferma l'alto grado di disagio presente sul territorio in materia di Sistri. Siamo certi che il Ministro Clini, prima di prendere decisioni su una materia così complicata, vorrà valutare con attenzione tutti gli aspetti rilevanti. Lo invitiamo però a consi-

derare anche il crescente malessere che si diffonde tra le imprese, che viene amplificato dall'incertezza su quanto succederà. Le imprese si aspettano, legittimamente, di avere una rapida risposta alle loro preoccupazioni».

Sa. Fo.

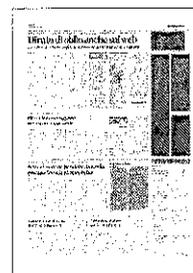
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sistri

● Il Sistri (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti)

nasce nel 2009 su iniziativa del ministero dell'Ambiente nel quadro di innovazione della Pa per permettere l'informatizzazione dell'intera filiera dei rifiuti speciali a livello nazionale e dei rifiuti urbani per la Campania. Il sistema dovrebbe semplificare le procedure e gli adempimenti riducendo i costi sostenuti dalle imprese e gestire in modo innovativo un processo complesso, con garanzie di prevenzione dell'illegalità



IMPRESE**Monti nomina
Tripoli garante
per le Pmi**

■ Dopo ben 13 mesi arriva la nomina ufficiale di mister Pmi. Giuseppe Tripoli, indicato nel ruolo dall'ex ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani il 28 febbraio 2011, è stato nominato ieri dal presidente del consiglio Mario Monti su proposta dell'attuale ministro Passera. Il Garante delle Pmi è previsto dallo Statuto delle imprese. Tripoli, di fatto, ha già lavorato sul tema negli scorsi mesi ma senza poteri incisivi. La nomina ha avuto ieri il plauso della Piccola Industria Confindustria, Rete Imprese Italia, Confcommercio, Alleanza delle cooperative.



Possibile la fiducia. Lo spread risale fino a 380 punti

Partite Iva e licenziamenti

Lite tra Monti e le imprese

Dalle partite Iva ai licenziamenti: scontro tra il premier Mario Monti e le imprese sul testo della riforma del lavoro varata dal governo. Possibile la fiducia sul provvedimento.

ALLE PAGINE 18, 19, 20

Marcegaglia: testo pessimo

Monti non esclude la fiducia

Il premier: tre mesi fa si sarebbe sognata questa riforma «Reintegro in casi estremi, i partiti mi sosterranno»

Cgil applaude

La reintroduzione del reintegro è un risultato positivo, frutto della mobilitazione

Il governo, la fiducia e le proteste

1 Monti potrebbe porre la fiducia sull'art.18. E invita le imprese a non temere il reintegro: scatta solo se non ci sono motivi economici al licenziamento

Le «imprese deluse» su contratti e art.18

2 Il testo della riforma con il reintegro è «pessimo» per Marcegaglia. Si dice «deluso» Bombassei, che invita però Confindustria all'autocritica

Ok dai sindacati, resta la mobilitazione

3 Il ritorno del reintegro anche per i licenziamenti economici è «un primo risultato» per la Cgil. Ma Susanna Camusso (foto) conferma la mobilitazione

ROMA — Il film di una giornata lunghissima per il governo si chiude con il presidente del Consiglio che non esclude il ricorso alla fiducia sul disegno di legge sul mercato del lavoro che arriverà martedì in commissione Lavoro al Senato.

Ma occorre riavvolgere il filo delle polemiche scatenate dalla riforma tra gli imprenditori e dentro il Pdl, per capirne le motivazioni. Il giorno dopo la «storica» riforma del mercato, il premier sembra presagire la bufera quando in mattinata, da Napoli, avvisa: «Non sorprendetevi: oggi vedrete considerazioni opposte dalle diverse parti sociali». Le imprese, spiega, «sono insoddisfatte perché avrebbero voluto la sparizione complessiva della parola reintegro dal panorama: credo che nel tempo considereranno che la permanenza di questa parola è riferita a fattispecie estreme e improbabili».

Parole che «considero un auspicio» perché «non ci siano imprese che vogliono licenziare illegittimamente», commenta il leader della Cgil, Susanna Camusso, dopo aver riu-

nito la segreteria. Per il sindacato la reintroduzione della possibilità del reintegro nei licenziamenti economici è «un risultato positivo», frutto della «mobilitazione», perché «ricostituisce il potere di deterrenza dell'articolo 18 e scongiura la pratica dei licenziamenti facili che Governo e Confindustria intendevano introdurre». Il governo è «dovuto tornare indietro» si conclude in una nota, confermando però la mobilitazione per migliorare ancora la riforma in Parlamento.

Ma sul fronte opposto Confindustria non ci sta: il presidente Emma Marcegaglia è durissima quando parla di «mezza riforma», di risultato «al ribasso»: «Il testo è pessimo. Non è quello che abbiamo concordato», dichiara parlando al *Financial Times* e prevedendo che le imprese reagiranno riducendo l'occupazione. La richiesta è chiara: il Parlamento cambi il disegno di legge, altrimenti «sarebbe meglio nessuna riforma». A dar man forte a Marcegaglia interviene il presidente designato di Confindustria, Giorgio Squinzi, dichiarandosi «totalmente in linea»

con Marcegaglia.

Intanto anche all'interno del Pdl si moltiplicano i malumori. «Monti si è preoccupato eccessivamente della mediazione con il Pd e la Cgil. Speriamo che il confronto in Parlamento consenta di migliorare il disegno di legge» dice il capogruppo alla Camera, Fabrizio Cicchitto. «Monti ha creato un precedente — afferma il capogruppo al Senato, Maurizio Gasparri —. Ha incontrato separatamente Bersani, ha ceduto su punti che lui aveva definito decisivi

e intoccabili e solo dopo ha allargato la riunione agli altri leader che sostengono il governo. Questo cambia la situazione e aumenta considerevolmente la nostra autonomia» dal governo.

Ce n'è abbastanza perché intervenga il segretario del Pdl, Angelino Alfano: «Al Senato opereremo per modifiche e miglioramenti che possano garantire nuova occupazione e che vadano incontro alle preoccupazioni manifestate dalle imprese. Il testo di riforma reso noto — continua — risulta diffusamente caratterizzato da maggiori adempimenti, vincoli, sanzioni e oneri indiretti su molte tipologie di lavoro che hanno determinato il giudizio negativo delle imprese e quel-



lo positivo della Cgil». Cerca una mediazione il presidente del Senato, Renato Schifani: «Sono certo — osserva — che il Parlamento farà la sua parte», perché «occorre fare in modo che il testo definitivo» della riforma del lavoro «sia credibile per l'Europa e per i mercati che ci osservano. Questa è una scommessa che non possiamo perdere».

Intanto a palazzo Chigi si prepara la risposta alle imprese che arriva con due interviste: una al Tg1 l'altra all'agenzia di stampa internazionale Reuters. «Per Marcegaglia — tuona — la riforma è pessima, il che non è un *understatement*; si assuma la responsabilità di quello che ha detto». E ancora: «Tre mesi fa la *Confindustria* non avrebbe nemmeno potuto sperare che il licenziamento per motivi economici diventasse in Italia come è nei Paesi dove c'è maggiore flessibilità e che il ruolo del reintegro fosse limitato come è con questa riforma, solo a casi di abuso di licenziamenti economici».

Poi, alla Reuters spiega che il ricorso alla fiducia sul disegno di legge non è escluso e conclude: «Non ho paura. Ho fiducia che il Paese comprenderà e che i partiti che mi hanno sostenuto finora continueranno a farlo».

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Il premier non esclude la fiducia. Camusso: bene il reintegro, ma non c'è niente per i giovani

Lavoro, scontro Monti-Confindustria

Monti ai ferri corti con Confindustria

“Ve la sognavate una riforma così”

Marcegaglia: “Pessima”. E il premier non esclude la fiducia

Il presidente del Consiglio: la leader degli industriali si prenda le sue responsabilità

PAOLO GRISERI

CONFINDUSTRIA attacca, Monti risponde. Uno scontro senza molti precedenti nella storia recente dei rapporti tra l'associazione degli imprenditori e l'esecutivo. Va in scena all'ora di cena quando il premier compare e spiega al Tg1 che «Confindustria è un sindacato e dunque tutela gli interessi degli associati mentre il governo deve guardare all'interesse generale». Monti liquida così l'ultima polemica di Emma Marcegaglia da presidente dell'associazione degli industriali. «Con le modifiche apportate nella manovra all'articolo 18 — aveva detto nel pomeriggio Marcegaglia — le imprese assumeranno di meno e diminuirà l'occupazione». L'associazione degli imprenditori non accetta che un lavoratore ingiustamente licenziato possa essere reintegrato sul posto di lavoro. Quella che a una parte d'Italia appare come una norma di buon senso e di giustizia nelle parole della leader di **Confindustria** diventa «un eccessivo irrigidimento» che trasforma la manovra in «una legge pessi-

ma» tanto da meritare di essere denigrata all'estero con due interviste al *Financial Times* e al *Wall Street Journal*. Una mossa estrema, fatta per spaventare i mercati e premere sul governo. Una mossa che alcuni ieri spiegavano con il fatto che Marcegaglia è ormai a fine corsa e dunque può togliersi qualche soddisfazione. Al suo successore, **Giorgio Napolitano**, non resta che allinearsi. Lo fa inserita, parlando con i cronisti a margine dei lavori di un convegno: «Sono totalmente d'accordo con Marcegaglia».

Ma Monti non sembra impressionato dal fuoco di fila degli imprenditori: «Marcegaglia dice che è una legge pessima? Se ne assume tutte le responsabilità», dice il premier. E aggiunge che la leader di **Confindustria** «sapeva quel che avremmo fatto perché il governo ha costantemente consultato tutte le parti sociali». In ogni caso, affonda Monti, «tre mesi fa **Confindustria** non avrebbe nemmeno osato sperare in una legge che prevede il reintegro nei licenziamenti di tipo economico solo in caso di abusi». Poi il consiglio finale di Monti agli imprenditori: «Con il tempo capiranno che la parola reintegro è riferita a fatti specifici molto estreme e improbabili». In ogni caso il premier prevede che la legge di riforma verrà

approvata e in un'intervista alla *Reuters* non esclude il ricorso al voto di fiducia sul provvedimento: «Potrebbe essere uno strumento utile, l'abbiamo usata per quattro mesi e mezzo». Monti aggiunge di «essere fiducioso che gli italiani capiranno».

La protesta degli imprenditori trova immediata eco nel Pdl: «Al Senato — dice **Angiolo Alfano** — proporremo modifiche e integrazioni per la crescita che vadano incontro alle richieste degli imprenditori». La preoccupazione del centrodestra è soprattutto che il disegno di legge, ieri controfirmato da **Napolitano** e ora atteso a Palazzo Madama, non venga vissuto dall'opinione pubblica come una vittoria del Pd a poche settimane dal voto amministrativo. «Stupisce che il Pdl, prima impegnato a promuovere un'approvazione rapida della riforma, ora chieda riflessione e discussione con modifiche in Parlamento», ironizza nel Pd l'ex ministro del lavoro **Cesare Damiano**. Dall'opposizione arrivano le bordate di **Di Pietro**: «Monti se la canta e se la suona — dice il leader **Idv** — con il nuovo testo in realtà il reintegro diventa solo un miraggio e l'articolo 18 è smontato per sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il provvedimento costa 2 miliardi
colpite anche le auto aziendali

Per finanziare
la riforma
stangata sui voli
e sugli affitti

VALENTINA CONTE
ALLE PAGINE 16 E 17

IL DOSSIER. Le misure del governo

Il lavoro

La riforma costa 2 miliardi più tasse su case in affitto biglietti aerei e auto aziendali

Tagli per 100 milioni ai bilanci Inps, Inail e Monopoli

Nel testo trasmesso alle Camere la copertura finanziaria arriva con un nuovo colpo ai redditi da immobili

La spesa totale al 2021 sarà di 20 miliardi, il picco nel 2014 quando serviranno 3 miliardi

Nuovo articolo 18: il giudice può tagliare l'indennizzo se il licenziato ha un altro lavoro o non lo cerca

VALENTINA CONTE

La riforma sul mercato del lavoro rischia di trasformarsi nell'ennesima stangata a carico dei cittadini. Il testo del disegno di legge — firmato ieri dal presidente Napolitano e atteso martedì prossimo alla Commissione lavoro del Senato — rivela negli ultimi tre articoli che la riforma costerà 1,7 miliardi nel 2013, ma a regime più di 2 miliardi l'anno, con picchi nel 2014 (3 miliardi) e nei due anni successivi (circa 2,5 miliardi), ben 20,3 miliardi fino al 2021. Ma soprattutto rende noto che la copertura per lo più arriverà da rincari sui diritti di imbarco, più tasse per i proprietari di seconde case che affittano senza applicare la cedolare secca, deduzioni minori per la componente dell'Rc auto riservata al Servizio sanitario nazionale e per l'uso di auto aziendali, corpose rasoiate alle spese di Inps,

Inail, Monopoli. L'iter parlamentare si preannuncia, intanto, meno scontato del previsto, con il capogruppo Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, che si dice pronto a riproporre in Aula le norme del Pdl sulla flessibilità in entrata non accolte nel testo del ddl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli immobili

Rincarare l'Irpef sui redditi da locazione subito 630 milioni per finanziare l'Aspi

AUMENTANO ancora le tasse sulla casa. Sebbene per una buona causa — il finanziamento della riforma del lavoro e in particolare del nuovo ammortizzatore sociale, l'Aspi — costituisce comunque una brutta sorpresa per i due milioni di proprietari di case affittate. Chi tra questi non si avvale del regime agevolato della cedolare secca — voluto per l'emersione del nero, così diffuso anche in questo campo — sarà chiamato dal prossimo anno a contribuire alla "causa lavoro", in tempi di vacche magrissime per le casse dello Stato, con un aumento di 10 punti percentuali dell'imponibile su cui si paga l'Irpef. In pratica lo sconto a forfait previsto per chi dichiara nel 730 o in Unico i redditi derivanti dalla locazione di seconde case si riduce dal 15 al 5%.



Il gettito atteso dal rastrellamento di queste risorse, a quanto si legge nella Relazione tecnica del disegno di legge messa a punto dal ministero del Tesoro, sarà significativo: 627 milioni nel 2014, 365 milioni nel 2015. La cedolare secca sugli affitti, introdotta nel 2011, consente al proprietario di pagare solo il 21% (se la casa è affittata a mercato libero) o il 19% (se si tratta di un canone "concordato"), al posto di Irpef e relative addizionali, imposta di registro e di bollo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indennità

Chi rifiuta un lavoro perde il sussidio anche se il salario è più basso del 20%

MENTRE si chiedono sacrifici a imprenditori, viaggiatori, consumatori, enti pubblici per coprire una riforma altrimenti a corto di risorse, la discussione sull'articolo 18 non si placa. Le ultime modifiche prevedono che il risarcimento (fino a 12 mensilità), che si accompagna al reintegro in tutti i casi di licenziamenti disciplinari ed economici illegittimi per «manifesta insussistenza» dei fatti contestati, sia decurtata da quanto il lavoratore ha eventualmente percepito nei mesi di estromissione, nonché «quanto avrebbe potuto percepire dedicandosi con diligenza alla ricerca di una nuova occupazione». Una formulazione che farà discutere, sinora applicata in modo simile nei casi di divorzio. In linea, anche l'articolo 62 del ddl, laddove si precisa che il lavoratore in mobilità



(o coperto da altre indennità), se rifiuta di partecipare «senza giustificato motivo ad una iniziativa di politica attiva» per la ricerca di un altro impiego, oppure «non accetta un'offerta di un lavoro» retribuito per una cifra «non inferiore del 20%» all'indennità lorda di cui ha diritto, perderà ogni sostegno. Le attività di riqualificazione potranno essere organizzate in luoghi distanti non «più di 50 chilometri dalla residenza» o raggiungibili «in 80 minuti con i mezzi pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La copertura

Diritti d'imbarco aumentano di 2 euro balzello sulle flotte delle imprese

VIAGGI, assicurazioni per i veicoli, auto aziendali. In diversa misura, anche il trasporto contribuirà a dare copertura finanziaria alla riforma del lavoro. Si parte dal primo luglio 2013, quando ogni passeggero pronto a salire su un aereo, pagherà 5 euro, ovvero due euro in più, di addizionale comunale sui diritti di imbarco (raddoppiata nel 2008 per la crisi Alitalia e poi ulteriormente ritoccata), che già oggi alimenta un fondo speciale per il sostegno dell'occupazione presso l'Inps. Il governo stima di recuperare 64,7 milioni nel 2013 e 129,4 dal 2014. Già da subito, invece, i contributi obbligatori che si versano al Servizio sanitario con l'Rcauto saranno deducibili solo per la parte che supera i 40 euro. Lo Stato in questo caso incasserà 172,4 milioni nel 2013 e 101 milioni dal 2014. Infine la deduzione delle spese per le auto e moto aziendali utilizzate dai dirigenti, «non esclusivamente come beni strumentali per l'attività d'impresa», si riduce al 27,5% dall'attuale 40%, quella per i veicoli dati in uso promiscuo ai dipendenti dal 90 al 70%. Il gettito atteso è di 801 milioni nel 2013 e sopra il miliardo dal 2014. Una stangata poco gradita agli imprenditori (e a **Confindustria**), «infuriati» per il balzello spuntato a sorpresa nel penultimo articolo del ddl.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tagli

Con la "razionalizzazione organizzativa" nuovi sacrifici per gli enti previdenziali

UN'IMPORTANTE fetta di risorse arriverà anche da Inps e Inail. L'articolo 72, l'ultimo del disegno di legge, prevede per i due Istituti (pensioni e infortuni sul lavoro) una riduzione delle spese di funzionamento pari a 90 milioni all'anno, a partire dal 2013. Una rasoiata che si aggiunge alla «razionalizzazione organizzativa» già predisposta per Inps e Inail sia dalla legge di stabilità votata a novembre (l'ex finanziaria) che dal Salva-Italia, la prima manovra di Monti, in dicembre.



In particolare, l'Inps dovrà certificare risparmi per 72 milioni annui, mentre l'Inail scenderà di 18 milioni. Il gruzzolo accantonato — cifre non irrilevanti — confluiranno entro il 30 giugno di ciascun anno a un apposito capitolo delle entrate del Bilancio dello Stato. Anche i Monopoli di Stato — recita ancora

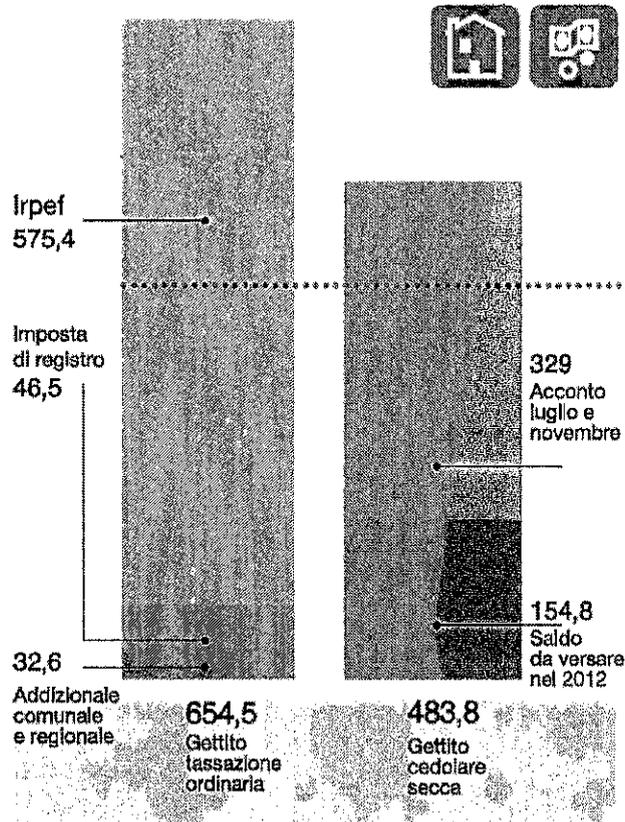
l'articolo 72 — adotteranno analoghe misure di razionalizzazione, aggiuntive rispetto a quanto già previsto dalla legge di stabilità, per comprimere di 10 milioni l'anno, a partire dal 2013, le proprie spese di funzionamento. Analogamente a quanto previsto per Inps e Inail, le risorse recuperate finiranno nell'apposito fondo statale. Saranno i ministeri competenti — Lavoro ed Economia — a vigilare sull'effettivo dimagrimento dei bilanci di Inps, Inail e Monopoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incassi da cedolare secca e Irpef

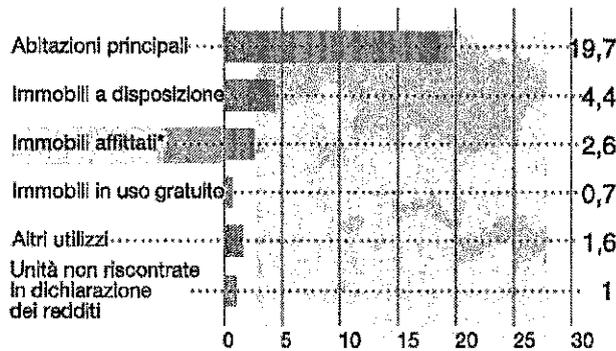
Gli effetti sulle entrate

Il bilancio della cedolare secca nell'anno 2011
 Dati in milioni di euro



Gli immobili interessati

Le abitazioni di proprietà di persone fisiche
 Dati in milioni di euro



* Contratti interessati alla cedolare secca sugli affitti se ci sono i requisiti di legge (es. escluse le case affittate a società e imprese)



Analisi

Il tandem Squinzi-Regina recluta vicepresidenti Bolla è l'unica incognita

■ ■ ■ CLAUDIO ANTONELLI

■ ■ ■ «Non c'è nessuna spaccatura, ma ho le mie idee e vado per la mia strada». Giorgio Squinzi presidente designato di Confindustria replica così all'intervista di Alberto Bombassei a Repubblica. Il numero uno della Brembo ha chiesto «nomine e programma condiviso anche con la parte di imprenditori che lo ha sostenuto, tenendo conto che il duello per la poltrona di viale Astronomia è finita 95 a 84. Un risultato che non si era mai verificato in precedenza». La risposta del patron della Mapei è stata pronta: «Sono un dialogante di natura», ha sottolineato Squinzi, «però sono anche uno che ha le sue idee e quindi va per la sua strada. Mettere l'impresa manifatturiera al centro della competitività del Paese», ha aggiunto, «perché solo dall'impresa manifatturiera può ripartire il progresso».

Fin qui la cronaca della giornata di ieri. Il dietro le scene va analizzato con più cura. Da un lato l'ex sfidante Bombassei spinge per una spaccatura di Confindustria e al tempo stesso chiede un peso maggiore nella futura giunta dei vice presidenti.

Una strategia che sembra lasciare parecchie ombre. Perché non si può puntare alla spaccatura solo se si esce non vincenti. La spaccatura si persegue se non si crede più nel sistema. È una scelta irreversibile e non politica. Altrimenti è solo una minaccia. Potrebbe, inoltre, essere un messaggio chiaro al mondo veneto. Ultimamente è uscito il nome di Andrea Bolla tra i papabili. Ora si tratterà di capire se accetterà cooptato da Squinzi o da Bombassei. Una differenza non irrilevanti. Ma nel complesso, a meno di colpi di scena che non si vedono all'orizzonte, la Confindustria dopo maggio sembra proprio essere più che una bicicletta, un tandem. Guidato dalla coppia Squinzi e Regina. Appuntamento al 19 per vedere il resto del team.



Confindustria

La Campania punta per il Sud su Iannotti Pecci

La Campania **confindustriale** ritrova l'unità e scende in campo con forza per il rinnovo del comitato Mezzogiorno dell'associazione di viale dell'Astronomia. La successione di **Cristiana Coppola**, infatti, pareva cosa fatta per il pugliese Alessandro Laterza. La federazione campana, di comune accordo con i presidenti provinciali, però, candida Costanzo Iannotti Pecci e avverte che non accetterà più nessuna mediazione. La partita è appena cominciata.

A PAGINA 5

Comitato Sud | Da Napoli: basta mediazioni, puntiamo su Iannotti Pecci. Possibile un asse di candidature con Lucania e Calabria

Confindustria, per il Mezzogiorno scende in campo la Campania

Laterza sembrava già in sella. Invece ora lo scenario cambia

Alessandro Laterza, ex numero uno dell'associazione di Bari e attuale presidente della *commissione Cultura* di viale dell'Astronomia, ha proposto recentemente di cambiare la denominazione del comitato Mezzogiorno di **Confindustria** in comitato nazionale per la Coesione e lo Sviluppo del Paese. Una presa di posizione condivisa dai più; ulteriore segnale che spingeva a ritenere lo stesso editore barese prossimo alla nomina per guidare l'organismo meridionale, negli ultimi anni governato dalla campana **Cristiana Coppola** (il ruolo, va ricordato, significa — di diritto — anche la vicepresidenza nazionale). La stessa leader uscente del comitato, tra l'altro, lasciava trapelare un certo ottimismo rispetto a una possibile soluzione condivisa, una sorta di eredità da lasciare all'insegna della pace. Vale a dire una scelta — e se fosse caduta sull'imprenditore pugliese di certo non si sarebbe opposta, anzi — che mettesse insieme tutte e otto le regioni rappresentate sotto la voce Mezzogiorno: Campania, Puglia, Sicilia, Basilicata, Calabria, Sardegna, Abruzzo e Molise.

Ora il problema — per Laterza,

che ha tra i suoi maggiori sostenitori i big siciliani Ivan Lobello, che sarebbe destinato a un ruolo di gran peso in Unioncamere e Antonello Montante (i due, per la cronaca, sono ex e nuovo presidente della federazione isolana) — arriva proprio dalla Campania. Che peraltro ha un bel peso specifico nello scacchiere meridionale della confederazione che a breve sarà affidata a **Giorgio Squinzi**. I presidenti delle associazioni provinciali, insieme con il timoniere regionale, Giorgio Fiore, si sono riuniti a più riprese in questi giorni e hanno stabilito di puntare su Costanzo Iannotti Pecci, un imprenditore dal pedigree **confindustriale** di tutto rispetto: cavaliere del lavoro, ha guidato negli anni l'Unione di Benevento e le federazioni nazionali del Turismo e delle Terme. Il nostro, da sempre vicino ad Antonio D'Amato (che da past-president si è speso molto, e pubblicamente, per **Squinzi**) nonostante sull'altro fronte ci fosse un altro suo amico: Alberto **Bombassei**) vanta una lunga amicizia con l'uomo della Mapei e sarebbe disponibile per l'incarico. Si dirà: dopo un cam-

pano un altro campano? Lo stesso, però, era successo con la Sicilia ai tempi di Averna e **Artioli**.

Per Laterza si sono espressi — inserendo il suo nome nella tradizionale quaterna da mettere eventualmente al voto (ipotesi che si eviterebbe se tutte le regioni scegliessero gli stessi imprenditori) — cinque presidenti di federazione del Sud: Puglia, Sicilia, Sardegna, Abruzzo e Molise.

La Campania, d'altro canto, insieme con Basilicata e Calabria, fa sapere ai piani alti di viale dell'Astronomia che qualsiasi ipotesi va concordata. Senza mediazioni.

Altro che comitato di... Coesione. Qui la partita sembra appena cominciata. Con la possibilità concreta di veder cambiare tante situazioni e posizioni.

Paolo Grassi



La Procura: processate i Lombardo

L'accusa è di concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio. Verso nuova decisione

Tony Zermo

Mentre a Palermo i partiti si spaccano sul caso Lombardo e si preparano ad un eventuale futuro, al Palazzo di Giustizia di Catania le procedure accelerano. La Procura, in ottemperanza all'imputazione coatta del governatore disposta dal gip Luigi Barone, ha presentato la richiesta di rinvio a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio aggravato. La richiesta - depositata mercoledì, ma solo ieri se n'è avuta notizia - riguarda anche il fratello del presidente, Angelo Lombardo.



Il fascicolo non è stato ancora assegnato a un Gip, né è stata fissata la data dell'udienza preliminare. E' prevedibile che slitterà di alcune settimane perché il Gip dovrà essere diverso dal giudice Barone - che si è già espresso - e dunque dovrà avere il tempo di studiare le migliaia di pagine degli atti. L'inchiesta è uno stralcio dell'operazione dei Ros denominata «Iblis» (Diavolo in arabo) scattata il 3 novembre 2010 con decine di arresti tra esponenti di spicco della mafia catanese, imprenditori e politici. E' una Cosa Nostra moderna quella che appare nelle indagini dei carabinieri che si insinua negli appalti e si fa imprenditrice. Ed è per questo che avrebbe cercato di avvicinare i fratelli Lombardo tramite un insospettabile, il geometra Michele Barbagallo. Sulla valutazione della posizione dei Lombardo c'è stata una spaccatura all'interno della Procura. I quattro magistrati a cui era stato affidato il caso Lombardo, e cioè i sostituti Giuseppe Gennaro, Antonino Fanara, Jole Boscarino e Agata Santonocito, erano per la richiesta di rinvio a giudizio per concorso esterno, al contrario il procuratore capo facente funzione Michelangelo Patanè (il procuratore capo Vincenzo D'Agata era andato da poco in pensione) e l'aggiunto Carmelo Zuccaro, in base alla sentenza Mannino della Cassazione, erano per lo stralcio della posizione dei fratelli Lombardo. E' passata la linea dei vertici della Procura, il capo di imputazione è stato derubricato in reato elettorale semplice e allo stesso tempo la Procura chiedeva l'archiviazione per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa. Ma il Gip Luigi Barone fissava un'udienza camerale e disponeva l'imputazione coatta spiegando in 60 pagine di motivazioni che ci sono elementi di valutazione da affidare a un Gip per la richiesta di rinvio a giudizio per concorso esterno e per voto di scambio aggravato.

In particolare il Gip Barone ritiene che sia da escludere che per dieci anni Cosa Nostra nelle competizioni elettorali che si sono succedute abbia investito su un partito, l'Mpa, sul suo leader e su suo fratello senza avere nulla in cambio. «Gli elementi finora esaminati e le relative considerazioni svolte - scrive il Gip Barone - offrono dunque a questo decidente un ulteriore elemento indiziario, che indubbiamente dovrà essere approfondito nel corso dell'istruttoria dibattimentale, ma che presenta, allo stato, una gravidanza tale da non consentire, ex sé l'archiviazione del procedimento». In sostanza il Gip ha dato ragione alla valutazione fatta dai quattro sostituti procuratori prima che il fascicolo riguardante i fratelli Lombardo venisse estrapolato e avvocato dai vertici della Procura propensi all'archiviazione.

La richiesta di processare i fratelli Lombardo è un atto dovuto dopo l'imposizione coatta decisa dal Gip Luigi Barone. Ora bisognerà vedere come il gip valuterà gli atti e non è detto che riesca a farlo entro aprile, vista la loro complessità e voluminosità. Da parte sua il governatore Lombardo, che ha annunciato la sua intenzione di dimettersi se rinvitato a giudizio, ha detto ieri: «Io sono tranquillo e sereno perché, per iniziativa di una magistratura onesta e competente, smonteremo con il nostro aiuto, che io conto di dare a tempo pieno, questo castello di fesserie. Prima o poi avrò il tempo di difendermi, e non c'è migliore difensore di se stesso. Viene la nausea a sentire gentaglia da strapazzo e farabutti ai quali non ho mai dato confidenza, dire sciocchezze di dimensioni mondiali che vengono prese da qualcuno come oro colato: qualcuno che magari ha svolto il ruolo di sanguisuga insaziabile nei miei confronti e adesso le amplifica attraverso la stampa. Questa gente dice falsità, calunnie e io li perseguirò. Non credo che per governare

questa terra si debbano pagare prezzi così alti».

Che succede adesso? Se il nuovo Gip riterrà insussistenti le accuse la questione si risolverà con l'archiviazione. Invece in caso di rinvio a giudizio il governatore si dimetterà per affrontare il processo e ci saranno nuove elezioni regionali probabilmente in autunno. E' un caso che divide, ma da questa alternativa non si scappa e lascia il mondo politico siciliano, ma anche i semplici cittadini, con il fiato sospeso.

06/04/2012

Bianco: «Serve una fase nuova senza aspettare la magistratura»

Lillo Miceli

Palermo. Il tradizionale scambio di auguri di pasquali tra i giornalisti e il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, saranno l'occasione anche per parlare della vicenda giudiziaria che coinvolge il governatore ed il fratello Angelo, ma pure per fare il punto sull'iter per l'approvazione, entro il 30 di aprile, del bilancio e della finanziaria, nonché della situazione politica anche alla luce della notizia trapelata ieri sera dal Palazzo di Giustizia di Palermo, secondo cui, l'assessore all'Economia Gaetano Armao sarebbe indagato dalla procura della Repubblica per concorso in bancarotta nell'ambito del fallimento della «Palermo energia ambiente», la società che avrebbe dovuto realizzare un termovalorizzatore a Bellolampo. Una questione della quale ci occupiamo a pagina 8.

Intanto, la richiesta di rinvio a giudizio coatta depositata ieri dalla procura della Repubblica di Catania, potrebbe avere ripercussioni sul piano politico. Lombardo ha già dichiarato che si dimetterà dalla carica di presidente della Regione nel caso di un suo rinvio a giudizio. Ma tra gli alleati del Pd comincia a serpeggiare più di una inquietudine. Il capogruppo all'Ars del Partito democratico, Antonello Cracolici, tra i più convinti sostenitori dell'alleanza con Lombardo e le forze moderate, non si è affatto sorpreso sul deposito della richiesta di rinvio a giudizio: «Sapevamo che entro dieci giorni sarebbe accaduto, così come che entro 3-4 giorni deve essere fissata l'udienza preliminare». Sull'ipotesi di elezioni anticipate, Cracolici ha aggiunto: «Finora se n'è solo parlato, ma prima o poi si dovrà decidere. Penso che ciò debba avvenire a prescindere della vicenda giudiziaria, per evitare di fare logorare questa esperienza politica. Dobbiamo esaminare la prospettiva di sottoporci al giudizio dell'elettorato. Fare dipendere le scelte politiche solo dalle procedure giudiziarie sarebbe un errore, avendo la coalizione la possibilità di ottenere la maggioranza».

Per il segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo, che ieri è stato bersaglio di gravi minacce (ne parliamo accanto), «le elezioni anticipate erano state decise dall'assemblea del partito del 19 giugno. Ovviamente, il ritorno alle urne è da concordare con gli alleati. Non possiamo aspettare per settimane l'iter giudiziario. La politica deve avere rispetto della magistratura, ma nello stesso tempo deve essere autonoma».

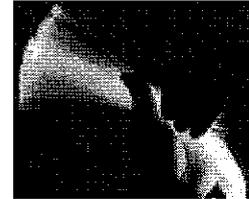
Per il senatore Ignazio Marino, il Pd deve ritirare il sostegno a Lombardo: «Prendo atto delle dichiarazioni di Lupo, ma è davvero urgente passare dalle parole ai fatti». Dopo la richiesta della procura della Repubblica di Catania, per Enzo Bianco, «siamo nella stessa situazione in cui il Pd si è trovato mesi fa davanti al caso dell'ex ministro Saverio Romano. Serve una fase nuova e il Pd non può certo aspettare i tempi delle varie udienze».

Non muta, invece, la posizione del coordinatore regionale di Fli, Carmelo Briguglio: «Aspettiamo prima di verificare che ci sia il rinvio a giudizio. Poi, se per primo Lombardo dovesse ritenere di dimettersi per motivi politici... altrimenti si continua così».

Banda larga: al via i lavori per raggiungere 78 comuni dell'entroterra

Mario Barresi

Catania. Il Ponte possibile? Quello, virtuale, che ridurrà il divario - tecnologico, culturale, ma soprattutto economico - tra la Sicilia e il resto d'Europa, attraversando lo Stretto (altrettanto virtuale) delle nuove tecnologie. E così, dietro l'angolo, c'è un'altra "alta velocità" possibile. Finanziata e pronta a partire. Quella di internet. Che si coniuga con parole non semplici: banda larga e ultralarga, wi-max, fibre ottiche. Ma che, con un bel po' di soldi comunitari già pronti all'uso, è dietro l'angolo. Per far correre la Sicilia, permettendole di superare le barriere architettoniche dell'insularità.



Le scelte del governo

Nel senso dell'arretratezza tecnologica (digital divide significa letteralmente divario digitale) è racchiusa anche l'importanza di colmare questo ritardo. Tecnologico, per definizione. Ma, di fatto, anche legato allo sviluppo e alla qualità della vita di una comunità. E quando il premier Mario Monti, ieri a Pompei, parlava di «subbuglio innovativo del Mezzogiorno» il riferimento era alla classe dirigente, ma anche - come ha specificato - ai «divari gravi nella qualità dei servizi pubblici collettivi per i cittadini e per le imprese».

Un passo già compiuto, su questo versante, è l'investimento per ridurre il divario digitale. Non a caso, lo scorso fine settimana a Taormina, era stato il ministro dello Sviluppo economico ad annunciare: «Ci siamo presi l'impegno entro l'anno prossimo per ridurre ed eliminare il digital divide, ed i soldi sono già stati messi: 32 milioni di cui 25 per la Sicilia». Perciò il governo sta lavorando con la Regione per «la banda larga e anche per anticipare almeno in parte il lavoro sulla banda ultralarga che comunque rientra nel programma».

Le infrastrutture

Ma a che punto è il digital divide in Sicilia? La notizia è che, a livello di infrastrutture, non siamo poi così arretrati. Secondo i dati 2011 di Infratel (la società del ministero dello Sviluppo economico a cui è stato affidato il Piano nazionale banda larga) la Sicilia, sommando rete fissa e wireless, è al 3,4% e cioè ben al di sotto della media nazionale del 6,3%. Ciò significa che soltanto 34 siciliani su mille sono teoricamente tagliati fuori dalle connessioni ad alta velocità. E c'è anche un discreto incremento progressivo: dal 5,4% del 2009 al 4,4% del 2010, con una media di riduzione di un punto l'anno.

Anche a livello di copertura di fibra ottica la Sicilia non è al Medio Evo. Secondo il dossier Svimez sulle Economie regionali nel Mezzogiorno a fine 2010 nell'Isola si contano 719 chilometri di fibra ottica con un investimento di 32 milioni di euro; l'Isola ha registrato inoltre la migliore performance dal 2005 al 2008, con 594 km di cavi, il 31% di quanto realizzato in tutto il Sud.

Il divario culturale

Ma il problema non è soltanto la disponibilità della banda larga. Perché senza i servizi necessari per la messa in esercizio è come costruire tutti i caselli di un'autostrada senza ultimare l'asfalto della carreggiata. E poi devono esserci gli "automobilisti" motivati a percorrerla questa corsia superveloce. E qui arrivano i segnali più pesanti del digital divide non infrastrutturale.

Secondo l'ultimo "Rapporto sull'Innovazione nell'Italia e nelle Regioni" in Sicilia poco meno del 49% delle famiglie ha un accesso a internet (media italiana 47,3%). E di queste, secondo il dossier Svimez, l'88,3% ha copertura Adsl a 7 Mbps, mentre è più in ritardo (7,9%) la cosiddetta Adsl 2 con più di 20 Mbps. E se è vero che la tecnologia Dsl è più diffusa che nel resto del Paese (68,5% contro 67,2%) la presenza di servizi informatici autonomi nei Comuni (30% contro il 15,3%) sono segnali incoraggianti, l'arretratezza sta nel rapporto fra imprenditoria e l'itc. Infatti in Sicilia è minore il numero delle imprese con collegamento a banda larga, con un sito web e con

addetti che lavorano connessi a internet.

Analoga tendenza arriva dall'ultimo "Rapporto E-Gov Impres@" curato da Unioncamere su un campione di 2.200 aziende siciliane. Ben 84 imprenditori su 100 considerano la posta tradizionale come primario mezzo di comunicazione.

I progetti in campo

Nell'era delle opere pubbliche "congelate" e degli appalti infiniti, quello sulla banda gode di una corsia privilegiata. Il "Rapporto sull'Innovazione nell'Italia e nelle Regioni" faceva qualche conto in tasca alla Sicilia: sul Piano strategico "Società dell'informazione 2007/2013" in tutto 212,5 milioni di euro a disposizione, di cui 153,1 di fondi nazionali, 45,7 comunitari e 13,7 regionali.

Oltre al finanziamento annunciato da Passera (25 milioni sui 95 messi sul piatto dal governo per l'Agenda digitale), in campo c'è da qualche mese anche un altro bando con i fondi del Piano di sviluppo rurale 2007/13: oltre 23 milioni di euro «per favorire lo sviluppo socio-economico delle aree rurali attraverso l'accesso alle nuove tecnologie». In pratica: 595 chilometri di nuova banda larga, con 96 interventi in 78 comuni siciliani. Lavori al via a breve e conclusione entro 24 mesi, annuncia l'assessorato regionale alle Risorse agricole. Al termine dell'intervento il digital divide dovrebbe scendere dall'attuale 3,4% all'1,9%. E a quel punto l'Isola sarà decisamente più vicina a quella parte di mondo che corre veloce.

06/04/2012

Catania. Quando tutti noi comuni mortali davamo del "lei" a quello strano marchingegno chia...

Catania. Quando tutti noi comuni mortali davamo del "lei" a quello strano marchingegno chiamato computer, lui era già avanti di almeno un decennio. Marco Magri, catanese di 44 anni, è stato uno dei pionieri del web in Italia. Nella preistoria digitale (correva l'anno 1995) condivise con Niki Grauso l'epopea di Video on line, per poi diventare un "Tiscali man" alla corte di Renato Soru. Globalizzato ma legato alla sua terra. E agli amici di una vita. In Sicilia, con un gruppo di giovani smanettoni, continua a coccolare la sua creatura: è amministratore unico di Media on line, leader dell'Itc nell'Isola.

Il digital divide per lui è il diavolo da combattere con il talismano dell'hi-tech: «Più distanza resta, più difficile sarà per la Sicilia arrivare ai traguardi dell'economia viaggiando con la tecnologia». Ergo: «Investire in banda larga significa non solo stimolare il business nel comparto, ma soprattutto offrire chance fino a qualche tempo fa impensabili per tutte le imprese siciliane. Mi riferisco all'e-commerce, al turismo, all'editoria. E poi c'è il risvolto del miglioramento della qualità della vita per migliaia di cittadini». Per Magri c'è un ritardo nel ritardo: «Quello dell'e-government, dove la pubblica amministrazione è lontana dagli standard Ue».

E la sua azienda, nonostante la crisi, fa passi da gigante: «Abbiamo un "Data center" tra i più avanzati del Sud e sosteniamo aziende ed enti per il miglioramento delle loro performance. In questo contesto la velocità di trasmissione di dati è l'elemento chiave. Che senso ha attrezzarsi con tutti i dispositivi, compresi tablet e smartphone all'ultimo grido, se poi mi chiama un amico da Londra via Skype e in alcune zone di Catania non riesco a rispondergli?...»

Ma. B.

06/04/2012

«Le infrastrutture sono in crescita il gap è culturale»

Catania. Ad allargarsi, più che la banda, in Sicilia dev'essere la cultura. Delle istituzioni e delle imprese, ma anche dei cittadini. Sembra la conclusione di un economista, o tutt'al più di un sociologo delle comunicazioni. E invece sono parole di un "ingegnere". Aurelio La Corte, docente di Progettazione di sistemi e apparati di telecomunicazioni a Ingegneria di Catania, è uno dei più ascoltati esperti del settore.

Perché alla Sicilia conviene ridurre il digital divide?

«Quelle a larga banda sono infrastrutture abilitanti alla fruizione ed erogazione di servizi digitali. La loro disponibilità per tutti i cittadini conduce a una equità sociale delle tecnologie digitali e rende possibile nuove opportunità di mercato. La mia è forse una deformazione professionale, legata al lavoro di professore universitario nel settore delle telecomunicazioni: lo sviluppo di queste infrastrutture, ad esempio, stanno alla base di molte delle opportunità lavorative che potranno avere gli studenti di ingegneria».

Quali sono le ragioni del divario digitale siciliano?

«Risiedono nelle profonde e diverse caratteristiche orografiche ed economiche del territorio. I costi per collegare gli utenti nelle varie zone della Sicilia sono decisamente diversi da zona a zona, così come il potenziale del numero di utenti interessati a disporre di tali infrastrutture. E gli investimenti degli operatori sono effettuati solo in alcune aree, quelle ritenute più redditizie. Ma il ritardo della società nell'adozione di un modello culturale ed economico basato sull'Information and Communication Technology, ha inoltre ritardato gli investimenti, perché anche se l'infrastruttura a larga banda è disponibile, non sempre vi sono servizi che richiedono tale infrastruttura».

C'è stato un ritardo nelle scelte delle istituzioni siciliane?

«In effetti è mancata una strategia comune. A fronte di tante buone intenzioni quanto in effetti realizzato e utilizzato dalle istituzioni il più delle volte ha una copertura territoriale limitata e non risolve esigenze diffuse. I tempi di realizzazione sono spesso elevati. Purtroppo spesso si ha l'impressione che le dinamiche tra strategie politiche e di mercato abbiano velocità così profondamente diverse che l'azione politica non riesce a essere incisiva. Sono tuttavia ottimista sul fatto che le istituzioni, grazie alla rivalutazione di modelli di investimento pubblico-privato e alla riduzione di disponibilità finanziarie, sono obbligate a condividere gli investimenti e le infrastrutture tra più attori».

E quali prospettive ci sono?

«La situazione nei prossimi anni può migliorare, grazie alla possibilità di integrare infrastrutture di tipo cablato con tecnologie non cablate, che riducono i tempi di realizzazione delle reti a larga banda, i costi per utente per diffondere la larga banda e i tempi del ritorno economico, in quanto la messa in esercizio delle reti può avvenire prima».

Ma. B.

energie rinnovabili

Palermo. Terreni pubblici coltivati a ulivi e vigneti per 170 ettari alcuni a vincolo paesaggistico e idrogeologico e altre superfici, di proprietà di aziende regionali, per ulteriori 138 mila metri quadrati sono stati individuati dalla Regione siciliana come luoghi dove potere costruire centrali energetiche a tecnologia solare fotovoltaica. Si tratta di un mega-progetto in fase avanzata messo a punto dall'assessorato all'Economia, guidato da Gaetano Armao. Le schede tecniche delle zone pubbliche dove potrebbero sorgere gli impianti, sono state allegate a un bando-concorso aggiudicato nei giorni scorsi da una commissione esaminatrice allo studio Bordonali Srl di Palermo, che ha sbaragliato la concorrenza di altri 8 studi professionali.

Bordonali Srl (costo per la Regione 35 mila euro) farà il progetto preliminare per la realizzazione degli impianti oltre che in tre terreni pubblici anche in sette strutture di proprietà del Demanio regionale. L'area più vasta è quella dell'ex Sacos, si tratta di padiglioni nella zona industriale di Catania per una superficie di 33.900 metri quadrati. Le altre centrali sono previste nel palazzo congressi del villaggio Mosè ad Agrigento (28.990 mq), nell'ex Sacos della zona industriale di Siracusa (24.452 mq), al mercato ortofrutticolo di Caltanissetta-Medica (20.350 mq), nei padiglioni dell'ex centro professionale di Assoro nella zona del Dittaino (10.844), nel campo sportivo di Messina (11.862 mq) e nel centro sociale Alessio Narbone a Palermo (8.289 mq).

06/04/2012

Al rogo magazzino di giocattoli danni stimati a oltre 5 milioni

Carmelo Santonocito

Misterbianco. Ammontano a oltre cinque milioni di euro i danni causati dall'incendio che mercoledì sera ha completamente distrutto un capannone nella zona commerciale di Misterbianco dove era allocata la ditta «Ciccio giocattoli»: un grande magazzino al dettaglio specializzato nella vendita di giocattoli, articoli da regalo, casalinghi, oggettistica varia, addobbi e attrezzatura per il mare.

L'incendio si è sviluppato poco prima della mezzanotte di mercoledì: i primi ad accorgersene sono stati i vigilantes privati che hanno dato subito l'allarme chiamando i vigili del fuoco.

La presenza nel magazzino di oggetti di plastica e legno ha permesso alle fiamme di svilupparsi rapidamente e, benché in pochi minuti fosse entrata in azione la prima squadra dei pompieri, l'operazione di spegnimento è stata abbastanza difficoltosa. Sul posto sono dovute intervenire ben quattro squadre di vigili del fuoco, provenienti anche da Acireale e Paternò. Le alte fiamme sprigionate hanno indotto i vigili del fuoco, per precauzione, ad interrompere la media tensione che passava dal vicino elettrodotto dell'Enel.

Le fiamme hanno provocato una densa colonna di fumo denso, visibile da lontano anche ieri mattina, quando ancora intorno alle 6,30 non era stata completata l'operazione di spegnimento. Solo a metà mattinata di ieri i vigili del fuoco hanno avuto ragione delle fiamme. Ma lo spettacolo che si è presentato agli occhi dei proprietari, presenti durante le operazioni di spegnimento, è stata terribile: l'intera struttura di vendita e il deposito era completamente distrutto.

Una struttura di ben quattromila metri quadri andati in fumo. Gli investigatori e i vigili del fuoco dovranno chiarire le cause del rogo, anche se in molti ieri mattina attribuivano l'incendio ad un evento doloso.

I proprietari non hanno voluto rilasciare alcuna dichiarazione alla stampa, ma da quello che è dato a sapere da ambienti investigativi la proprietà non ha denunciato richieste estortive ai carabinieri della tenenza di Misterbianco che indagano su quanto accaduto.

L'unico a rilasciare qualche dichiarazione è stato, ieri mattina, il commercialista dell'azienda, Salvatore Strano: «Secondo una prima stima - ha detto - i danni ammonterebbero a circa cinque milioni di euro, anche se un importo esatto lo avremo nei prossimi giorni. Escludo che l'incendio sia da ricondurre ad azioni di ritorsione». Non una parola in più.

I dubbi comunque restano, anche perché l'opificio commerciale era stato ristrutturato ed è noto come i cambiamenti migliorativi non passino inosservati al mondo del racket che opera purtroppo dove si muovono ingenti somme di denaro.

L'incendio di «Ciccio Giocattoli», per le dimensioni dell'opificio distrutto ha un solo precedente nella zona commerciale di Misterbianco che risale agli anni Novanta, quando una notte di settembre, andò in fumo l'ingrosso di abbigliamento della famiglia De Luca.

Ieri si è recato sul posto il sindaco di Misterbianco, Ninella Caruso, a portare la solidarietà dell'amministrazione per quanto accaduto: «E' stato un vero disastro - ha detto - che mette a repentaglio una azienda solida che da anni opera sul territorio e che impiega decine di dipendenti». Proprio il problema dei dipendenti sarà nei prossimi giorni quello più importante da affrontare.

Per l'attività di legale della Pea

Concorso in bancarotta fraudolenta: indagato l'assessore Armao

Giorgio Petta

Palermo. Concorso in bancarotta fraudolenta. Questo il reato contestato all'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, il cui nome è stato iscritto nel registro degli indagati della Procura di Palermo.

L'inchiesta - coordinata dal pm Calogero Ferrara - riguarda il fallimento della Pea, la «Palermo Energia Ambiente» spa, la società nata nel 2004 per realizzare il termovalorizzatore di Bellolampo e che aveva come azionisti, per il 96% delle quote, il gruppo Falck e l'Amia, la municipalizzata che gestisce la raccolta dei rifiuti.



Nei confronti della Pea (che non ha realizzato il termovalorizzatore per l'annullamento, nel 2007, della gara di appalto per carenza di pubblicità ed è stata messa in liquidazione nel 2010) la Procura il 20 marzo scorso ha chiesto il fallimento.

Il coinvolgimento di Armao - che si dice sorpreso di avere appreso dalla stampa e non dalla Procura la notizia della sua iscrizione al registro degli indagati - sarebbe relativo all'attività di legale della Pea da lui svolta in passato. L'assessore denuncia «la violazione del segreto istruttorio avvenuta, si ha motivo di ritenere, col preciso fine di ledere la mia immagine quale componente del governo regionale». Per questo motivo ha incaricato il proprio difensore, l'avvocato Giovanni Rizzuti, di «intraprendere ogni utile iniziativa volta a chiarire la questione che, per il vero, attiene all'attività di assistenza legale che ho svolto in passato in co-difesa con numerosi e autorevoli legali di fama nazionale in favore della Pea».

Sul «caso» interviene Raffaele Lombardo, secondo il quale «non c'è nessuna nuova "tegola" giudiziaria sul governo della Regione: che semmai le tegole, per opporsi all'affare dei termovalorizzatori, le ha lanciate, cancellando nei fatti quello che era l'affare del secolo nel ciclo dei rifiuti in Sicilia. Un affare stimato in sei miliardi di euro. È stato proprio questo governo regionale - continua - a denunciare gli intrecci tra mafia, politica e mondo degli affari: lo ha fatto di fronte alla commissione parlamentare Antimafia, alla commissione Rifiuti e alla Procura di Palermo».

Lombardo ricorda di avere scritto il 22 settembre 2010, con l'allora assessore all'Energia, Piercarmelo Russo, un documento di 19 pagine sulle anomalie del progetto termovalorizzatori. Documento che fu acquisito dalla commissione d'indagine sui rifiuti e dalla Procura di Palermo. «La denuncia - sottolinea Lombardo - ha consentito l'apertura dell'indagine».

06/04/2012

giuseppe farkas

Per far marciare una città non serve solo un buon sindaco, ma occorrono anche buoni cittadini

giuseppe farkas

Per far marciare una città non serve solo un buon sindaco, ma occorrono anche buoni cittadini. Raffaele Stancanelli non si stanca di ripeterlo. Lo ha fatto anche nei giorni scorsi a New York nella sede dell'Onu. Non per una seduta plenaria ma per la simulazione organizzata ogni anno dall'associazione catanese «I Diplomatici» alla presenza di 1.200 studenti di tutto il mondo. E comunque Stancanelli, anche se è passato dal palco che ha visto Gorbaciov e Fidel Castro, papa Wojtyla e Obama non si lascia andare ad autotironfalismi. Il giudizio lo lascia agli altri e continua per la sua strada che ogni giorno, come le altre strade di tutti i suoi colleghi sindaci, è sempre più difficile.



Avvocato Stancanelli, tempi duri per i sindaci...

«Tempi durissimi. La nuova legislazione che sostanzialmente elimina i trasferimenti statali e nello stesso tempo obbliga i Comuni a dotarsi di proprie risorse attraverso tassazioni tipo Imu ci trasforma agli occhi dei cittadini. Di fatto siamo gabellieri per conto dello Stato ma la faccia ce la mettiamo noi e di fatto veniamo identificati come quelli che rendono la vita sempre più difficile ai cittadini. E sono tempi sempre sempre più difficili, perché ormai l'unica istituzione vicina ai bisogni del cittadino e che il cittadino riconosce come responsabile, in positivo o in negativo, di tutte le vicende che riguardano la comunità, è il sindaco.

Conta di più un sindaco o un parlamentare?

«Non c'è nemmeno paragone. Il sindaco ha molte, ma molte responsabilità in più. Io sono stato parlamentare sia regionale sia nazionale e so quello che dico. Ed ero uno di quei parlamentari che lavoravano, ma non c'è paragone con l'impegno quotidiano di un sindaco che, tra l'altro, il più delle volte deve muoversi nell'ambito dell'emergenza. Io vorrei che ci fosse una norma che renda obbligatoria l'esperienza amministrativa locale per chi intende candidarsi al parlamento».

Il sindaco è punto di riferimento per i cittadini solo perché in questo momento è venuta meno la fiducia nella politica e nei partiti?

«No, è punto di riferimento da sempre. Però è anche vero che oggi lo è di più proprio per i motivi cui faceva cenno. Tanto è vero che l'apprezzamento per i sindaci prescinde dall'appartenenza politica. L'esperienza di questi miei quasi quattro anni da sindaco mi ha fatto capire che la mia crescita di consenso nell'opinione pubblica va oltre gli schieramenti. Ho avuto attestati di apprezzamento anche da cittadini tradizionalmente di sinistra. Sono categorie che non funzionano più e i partiti tradizionali continuano a non capire che non è più tempo di schematismi e vecchie alleanze. Il problema è dare risultati e risposte con il lavoro e l'impegno. Mi auguro che anche io possa essere considerato dall'opinione pubblica un sindaco che ha amministrato bene e nell'interesse della città. Al di là del mio partito di provenienza e dei partiti dei cittadini che mi giudicano».

Anche i sindaci possono però affossare le loro città.

«Succede quando non si pensa al futuro, quando il sindaco pensa solo a promuovere se stesso. A me rimproverano di "non apparire", ma per me è un grande complimento perché io cerco di essere concreto e portare a soluzione i problemi. Non mi piacciono le feste e l'effimero, e comunque non ce li potremmo permettere. Però oggi ancora paghiamo quanto è stato sprecato e dilapidato in passato».

Si torna a parlare di un partito dei sindaci...

«Io non so se si può fare un partito dei sindaci ma so che si dovrebbe fare una grande alleanza trasversale tra gli amministratori locali per tutelare gli interessi del territorio».

Ma la nuova classe dirigente può comunque venire fuori dal governo delle città?

Deve. Se non ci si affida a chi conosce i problemi, pensa a come risolverli e qualche volta anche

ci riesce, non si va lontano. Non parlo certo per me, la mia carriera politica l'ho fatta e comunque ho scelto di lasciare Roma per Catania. Questa poltrona non è e non deve essere un trampolino di lancio per raggiungere altri obiettivi politici. Qui ci si siede per tirare il fiato dopo una giornata di lavoro».

06/04/2012

Le banche incassano 7 miliardi e ne prestano ai cittadini oltre 12

Rossella Jannello

Adrano? Il Paese più «risparmioso». Catania? Una capitale «sprecona». Le cifre, fornite dalla Banca d'Italia nell'ultimo ponderoso rapporto aggiornato a dicembre del 2010, non lasciano adito a dubbi, permettendo di stilare varie classifiche: dal centro più ricco in quanto a depositi bancari, al centro più «intraprendente» in quanto agli impieghi del denaro. Fino alla terza classifica, quella dei più attenti alla spesa rispetto a quanto si possiede: praticamente il criterio della buona gestione.

Veniamo ai depositi. «Vince» il capoluogo di provincia con oltre 4 miliardi seguito da Acireale (513), e, una spanna più sotto, Caltagirone con 113 milioni di euro. Ma nella graduatoria dei 14 Comuni più «grossi» della provincia in quanto a movimenti bancari trovano spazio anche Misterbianco (e la sua zona commerciale!) con 195 mln, Giarre (177), Adrano (113), Bronte (102) e Riposto (100) giù giù fino a Biancavilla, Scordia, Palagonia, Mascalucia e Nicolosi che si collocano sotto i 100 milioni.

La seconda classifica conferma i trend precedenti, con qualche sorpresa. In cima Catania con i suoi 8 miliardi e rotti milioni impiegati, a seguire Acireale con 676 mln. Ma Misterbianco supera Caltagirone: nel centro calatino si spendono infatti solo 378 mln (come avviene anche a Paternò) contro i 458 di Misterbianco. Seguono Giarre, Riposto e sotto i 100 milioni impiegati Bronte (che si rivela più "vivace" delle vicine Adrano e Biancavilla, e poi Scordia, Palagonia, Mascalucia e Nicolosi con 35 milioni impiegati).

Ma è la terza classifica che getta nuova luce sul «traffico» bancario: a partire dal dato dell'intera provincia: i catanesi hanno depositato 7 mln e mezzo di euro e ne hanno impiegati poco meno del doppio, cioè 12mila 296.

Una discrepanza che è massima nel capoluogo dove oltre 3 miliardi provengono da prestiti e fidi bancari (visto che i cittadini del capoluogo depositano oltre 4 miliardi e ne spendono oltre 8), ma che ha punte di eccellenza anche in altri centri.

A Misterbianco si «sfora» per 263 milioni che eccedono dai 195 depositati nelle banche. Ad Acireale l'eccedenza in negativo è pari a 163 milioni e a Paternò è di 140.

Insomma, in questa lista è il segno «più», cioè quello che indica una oculata gestione di depositi e impieghi, è una rarità. Ce l'hanno solo 6 Comuni su 14. Il saldo in positivo è appannaggio di Adrano (che "risparmia" 19 milioni, seguito da Mascalucia, che ne risparmia 16. E ancora Biancavilla (+10 mln), Nicolosi (+9 mln) e Bronte (+ 3 mln).

Insomma, Catania, con i suoi 360 sportelli bancari, i 469 bancomat e i 20.294 Pos in mano ad altrettanti esercenti si conferma una vera e propria «centrale di spesa». Con molto denaro che circola - appunto 8mila milioni in un anno - e poco che rimane fermo nelle casse delle banche. Che, dal canto loro fanno con convinzione (e con buoni risultati) il loro mestiere, impiegando 2.360 dipendenti in tutta la provincia etnea. I Comuni serviti da banche sono 57 su 58 e sono oltre 237mila i clienti che, oltre al tradizionale sportello, utilizzano i servizi di home banking e 132.455 quelli di phone banking.

Anche le imprese etnee, inoltre, sembrano gradire i servizi telematici offerti dagli istituti di credito: sono 17.421 a utilizzarli.



Sos di Confesercenti e Cerved

«Fallite nel 2011 2.410 imprese tra città e provincia»

Sono 4.886 le aziende in liquidazione secondo la Camera di Commercio

Confesercenti Catania rilancia l'allarme sulle imprese già fallite e a rischio fallimento anche in città, sulla scorta di una allarmante tendenza a livello nazionale, che registra nel 2011 un incremento del 7,4 per cento.

Secondo il direttore di Confesercenti Catania Salvo Politino i fallimenti ammontano a una trentina di imprese al giorno nel 2011, con «record di procedure fallimentari avviate dalle piccole e medie imprese italiane per la stretta creditizia, i ritardati pagamenti e il calo della domanda interna».

Secondo il Cerved sono state complessivamente 12.094 le aziende italiane fallite l'anno scorso, con settori strategici quali quelli dei servizi e delle costruzioni che risultano tra i più colpiti, con conseguenze molto pesanti sul tessuto produttivo.

«Numerosi i fallimenti aziendali che si sono succeduti lo scorso anno per colpa della crisi economica - rileva il Cerved - praticamente 31 le imprese fallite ogni giorno nel corso del 2011 e a chiudere i battenti sono state soprattutto le piccole e medie imprese».

Dati decisamente negativi, dunque, anche quelli diffusi dal Cerved sui fallimenti delle imprese italiane. La crisi, insomma, vista e analizzata da diversi punti di osservazione, c'è e continua a produrre i suoi effetti.

La crescita dei crack aziendali ha riguardato tutte le forme giuridiche, con un incremento decisamente maggiore per le società di capitali (+ 8,6% di aziende che hanno chiuso i battenti a confronto con il 2010) rispetto ad altre tipologie societarie (+ 4,7%).

In particolare i fallimenti registrati nel corso del 2011, vero e proprio «hannus orribilis» per le piccole e medie imprese, hanno interessato in maniera massiccia il settore dei servizi, con un incremento del 10 per cento rispetto a quelli registrati nel 2010. Resta sempre negativo anche il trend di un settore strategico per l'economia catanese, quello delle costruzioni, dove le imprese, rispetto al 2010, hanno fatto segnare a livello nazionale un aumento dei fallimenti del 7,8%. Discorso inverso per l'industria che, nonostante resti il macrosettore con la maggiore frequenza di fallimenti ha cambiato marcia nel 2011, riuscendo a far segnare una contrazione dei fallimenti del 6,3%.

Dal 2009 al 2011, secondo quanto evidenziato dal Cerved, i crack aziendali hanno spazzato via circa 300 mila posti di lavoro, che difficilmente potranno essere anche in parte recuperati, almeno in un contesto quale quello attuale.

Secondo i dati della Camera di Commercio di Catania nell'anno 2011 risultano 2410 imprese in procedura concorsuale e 4866 imprese in stato di scioglimento o liquidazione. Il ruolo degli istituti di credito rispetto al territorio di riferimento, e il ruolo degli enti pubblici in questa delicatissima fase, sono dunque nel mirino della Confesercenti. «Le cause di questo drammatico stato di salute delle aziende italiane - aggiunge il direttore della Confesercenti di Catania Salvo Politino - sono da ricercare principalmente nella stretta creditizia, nei ritardi nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni e nel forte calo della domanda interna. Purtroppo infatti gli imprenditori non vivono solo il fallimento economico della società, ma - conclude il direttore di Confesercenti Catania - anche il fallimento personale che, in casi estremi, ha portato decine e decine di piccoli imprenditori a togliersi la vita».

«Un codice etico per la trasparenza degli incarichi»

Per realizzare e collaudare opere pubbliche e private o per richiedere una consulenza tecnica ufficiale, le Amministrazioni e le società si rivolgono frequentemente agli Ordini professionali, con l'obiettivo di individuare architetti e ingegneri in grado di svolgere una specifica prestazione tecnica. Secondo la prassi gli Ordini segnalano una terna di nomi tra cui poi l'Ente, dopo opportune valutazioni, farà la sua scelta. Un passaggio importante che procura lavoro a centinaia di professionisti del nostro territorio. Le modalità di segnalazione dei probabili candidati da parte degli Ordini devono quindi avvenire in maniera corretta e trasparente.



Ecco perché, per la prima volta in assoluto, gli Architetti e gli Ingegneri etnei si sono dotati di un regolamento unico per entrambi le categorie, nato da uno studio approfondito di oltre un anno. Gli aspetti innovativi sono rappresentati dall'obbligo di rispetto dell'etica e della deontologia professionale da parte dei colleghi segnalati, e da un elenco riservato e agevolato per quei professionisti - soprattutto giovani - che vantano nel curriculum diversi corsi di formazione ma ancora poca esperienza.

«Gli architetti e gli ingegneri sono chiamati a svolgere servizi d'interesse collettivo - hanno sottolineato i presidenti Luigi Longhitano (Architetti) e Carmelo Maria Grasso (Ingegneri) - nel momento in cui offrono le proprie competenze rappresentano l'intera categoria, non solo se stessi. Per questo gli Ordini devono e vogliono essere capaci di garantire alla società professionisti affidabili e aggiornati, attraverso meccanismi legali e ineccepibili». Un'azione congiunta, questa, che sottolinea ulteriormente la sinergia tra le due realtà tecniche etnee.

«Data l'esigenza di rimodulare il vecchio regolamento del 1998 per gli Ingegneri e di redigere ex novo le norme per gli Architetti, si sono formate due commissioni paritetiche, che hanno confrontato i precedenti testi per formularne uno congiunto», ha spiegato il vicepresidente degli Ingegneri e coordinatore del progetto, Bernardino Roberto Spano. La nuova stesura prevede due parti: la prima riguarda i criteri per la designazione delle terne da inviare alle amministrazioni richiedenti, mentre la seconda si focalizza sugli obblighi e prescrizioni per coloro che intendono inserirsi negli elenchi. Gli elenchi di nominativi - in quello degli Architetti sono annoverati anche i pianificatori, i paesaggisti e i conservatori - conterranno due tipologie: le candidature per le commissioni (comunali, urbanistiche, ambiente/paesaggio, appalti concorsi, collaudo di forniture, erariali, collaudo per forniture Ict); e le candidature per collaudi (statici, tecnico-amministrativo, impianti), prevenzione incendi, valutazione dei rischi e funzione di Rspg, coordinatore per la sicurezza, consulenze Ict. Un'ulteriore suddivisione riguarda poi le commissioni comunali, a seconda che il Comune abbia più o meno di 20mila abitanti. Questo per gestire in maniera differente situazioni urbanistiche di diversa complessità. Gli elenchi saranno aggiornati ogni sei mesi. Per poter partecipare alla segnalazione delle terne i professionisti compileranno e consegneranno agli Ordini una scheda di disponibilità in cui specificheranno i propri requisiti professionali e le liste in cui desiderano essere inseriti. L'inclusione avverrà solo se si possiede un'esperienza minima nei settori indicati e nel rispetto delle norme del regolamento. Le terne saranno formulate, tranne in casi particolari, attraverso un sorteggio. Gli Ordini, inoltre, per poter agevolare chi si affaccia per le prime volte al mondo del lavoro, designeranno uno dei tre nominativi avanzando la preferenza per coloro che hanno frequentato seminari e corsi di aggiornamento, pur non avendo ancora un curriculum avviato. Il regolamento mette l'accento anche sull'aspetto etico e deontologico: la violazione delle norme di comportamento potrebbe comportare infatti sanzioni disciplinari fino alla radiazione dagli Albi.